

Lira, Dicembre 2006

Carissimi,

è la sera dell'Immacolata, la madre del Bambino la cui nascita ci prepariamo a ricevere e festeggiare fra due settimane. Un giorno adatto per cominciare questa circolare ed augurare a tutti

BUON NATALE!

In realtà, non so ancora quando riuscirò a terminare questa mia "lettera di Natale". Sto scrivendo con una mano sola, la sinistra, il che rende la cosa molto più lenta e problematica. La destra è saldamente fissata al cinturone di gesso che mi circonda la vita. Non allarmatevi! Sono vivo e vegeto, anche se un po' acciaccato. Tre settimane fa, all'inizio di un seminario di studio e formazione pastorale sull'AIDS organizzato per i sacerdoti e le suore che lavorano in diocesi, mi sono preso una bella scossa elettrica. Al momento giusto la corrente era venuta a mancare, e nel tentativo di rimediare, complice un malaugurato filo scoperto, me la sono beccata tutta io! Ho così rischiato di morire a 64 anni, letteralmente ...pieno di energia! Scaraventato a terra, ho battuto malamente la spalla destra. Inizialmente sembrava si trattasse di una frattura, ma alla fine me la sono cavata con una lussazione posteriore della spalla, che di conseguenza mi impedisce di usare il braccio e la mano destra. Vi invito quindi a ringraziare con me il Signore per il dono della vita, che noi spesso diamo per scontato ma che è invece un regalo e vorrei dire un miracolo continuo del suo amore. Non so cosa ne pensiate voi, ma per me questo è un motivo in più per ringraziare Dio e celebrare con maggiore intensità il Natale ormai prossimo.

In Gesù, suo Figlio che si è fatto nostro fratello, Dio ci ha voluto regalare non solo la vita fisica ma ci chiama a condividere la pienezza della sua stessa vita. Dopo 2000 anni, celebrare il Natale è metterci di fronte a questo evento che resta più attuale che mai, in un mondo in cui a troppi uomini e donne la vita viene negata, rubata o ferita da guerre, fame, ingiustizie senza fine e di ogni tipo. Per questo, Natale costituisce sempre, oggi più che mai, una sfida ed una speranza. Un seme di speranza e di vita nuova, che Dio non si stanca di seminare in questo nostro mondo.

UNA PAROLA DA ACCOGLIERE E SEMINARE

L'immagine del seme mi viene dall'esperienza di questi ultimi mesi. Ricordo di avervi scritto che ho lanciato in diocesi l'Anno della Parola di Dio, sfruttando il fatto della pubblicazione della prima traduzione cattolica di tutta la Bibbia in Lango, la lingua della mia gente. Stampato in Italia, il *Buk Acil* è finalmente arrivato tra noi. Anche se mi è impossibile descriverla, vorrei condividere con voi la gioia e l'entusiasmo con cui è stata accolta la Bibbia in Lango, prima a livello diocesano in cattedrale, e poi nelle varie parrocchie e cappelle. Una vera festa popolare. Nella loro semplicità, anche i cattolici meno istruiti hanno colto il significato dell'avvenimento. Dio si interessa di loro, parla ai suoi figli, specialmente ai più poveri che vivono tuttora nei campi per sfollati, si fa loro vicino e parla nella loro lingua perché tutti possano capire il suo messaggio di amore. Anche questo è il Natale che continua ed avviene oggi fra noi. Il Verbo, la Parola si è fatta carne... A me viene da dire che in un certo senso è diventato Lango ed ora ha messo su casa fra di noi! Anche questo è Natale, la presenza dell'Emmanuele, il Dio-con-noi.

In questo primo anno e mezzo di servizio episcopale, è forse questo il dono più grande che il Signore ha fatto alla nostra chiesa ed anche a me personalmente, chiamandomi ad essere strumento e seminatore della sua Parola. L'ho sperimentato in modo singolare e commovente nella parrocchia di Alito. Qui, seguendo la Bibbia portata in trionfo in processione fra due ali di folla inneggiante, ho percorso l'ultimo chilometro e mezzo prima di arrivare al luogo dell'Eucaristia sfregando fra le dita le "spighe" mature di sesamo e spargendone a piene mani i semi lungo la strada... Ho rivissuto in prima persona la parabola del seminatore, raccontata da Gesù. La gente ne era cosciente e, dopo la proclamazione del Vangelo e l'omelia, ha accolto con fede il gesto simbolico con cui ho lanciato gli ultimi semi in mezzo a tutti i presenti. La parola di vita è stata seminata. Il frutto dipende ora dal cuore e dall'accoglienza di ciascuno...

Condividendo queste cose con voi, vi invito ad accompagnare me e la mia gente in questo cammino di ascolto ed accoglienza della stessa Parola che dà la vita, in qualsiasi parte del mondo e

che si fa vicina a noi, nella nostra lingua, sia essa lango, italiano, o cinese... Sarebbe bello che a Natale potessimo accoglierla insieme, a cuore aperto e senza resistenze. Domandando al Signore, voi in Italia e io in Uganda: “Cosa vuoi dirmi con questo Natale? Che Parola vuoi che accolga come seme fecondo, perché porti frutti di novità, di bene e di amore nella mia vita?” Se proviamo a domandarcelo e domandarglielo con sincerità, sono sicuro che il Signore non mancherà di sorprenderci, con un dono che va ben oltre i regali che possiamo fare e ricevere per queste feste. E riscopriremo il significato del Natale:

IL DONO DI UN FIGLIO..... PER ME E PER VOI!

Riprendo oggi, 18 Dicembre, a una settimana dal Natale. Sto usando tutte e due le mani, sia pure con una certa fatica. Ieri infatti mi hanno tolto il gesso. Vi stavo scrivendo del “dono di un figlio”. Ebbene, è proprio quello che è successo a me! Ormai ho a disposizione poco spazio, ma spero di riuscire a raccontarvelo. Recentemente, sempre nella parrocchia di Alito, ma nella cappella di Lwala, dopo le cresime la gente si stringe attorno al vescovo per ringraziarlo e fargli qualche piccolo regalo: patate dolci, pannocchie di granoturco, una gallina o magari una capra... Mentre ringrazio e stringo mani a destra e sinistra, improvvisamente mi trovo di fronte un ragazzo, che mi fissa senza dire nulla. Una donna dietro di lui lo spinge in avanti, quasi fra le mie braccia e mi dice: “Vescovo, questo è tuo figlio!” La guardo senza comprendere e sento che continua: “E’ un orfano, non ha nessuno, e lo diamo a te e alla Chiesa. Pensaci tu, e fanne magari un prete!” Sorpreso e interdetto, riesco solo a sorridere, posando una mano sul capo del ragazzo e a rispondere alla donna con una battuta per dire che, almeno per quanto riguarda la scelta di diventare prete, sarà il ragazzo a decidere...E’ un attimo. Poi, spinto da ogni parte, continuo a stringere mani, a salutare e benedire la gente che mi si accalca intorno. Una settimana dopo, il New Vision, il giornale più diffuso dell’Uganda, riporta l’episodio, col nome ed età del ragazzo – Innocent, 12 anni - aggiungendo che il vescovo di Lira ha accettato di buon grado il dono di un figlio e che penserà al suo futuro!

Per evitare il rischio del regalo di centinaia di figli nelle varie parrocchie che visito, ho dovuto scrivere un editoriale sul bollettino mensile diocesano, spiegando che sì, tutti coloro che il Signore mi affida nella Chiesa di Lira sono miei “figli”, ma che purtroppo il vescovo non può farsi carico materialmente di ognuno di loro.... Non vi nascondo però che questo episodio continua ad accompagnarmi ed interrogarmi, soprattutto ora che Natale è ormai alle porte. In fondo Natale è proprio il regalo di un Figlio, “un bambino nato per voi”, come dicono gli angeli ai pastori, che Dio mette nelle nostre braccia. Un regalo bellissimo ma impegnativo! Perché non si tratta solo di Gesù, venuto a salvarci per amore. Pensando a “mio figlio” Innocent e a tanti altri come lui, sono convinto che il Signore in questo Natale chiama me e ciascuno di voi ad aprire il cuore e le braccia per accogliere come dono e responsabilità, il “figlio” che ci dona: un “bambino” che ha bisogno di amore e che magari da anni vive accanto a noi, addirittura nella nostra stessa famiglia, o nel palazzo accanto, fra i poveri del quartiere, in Uganda o in altre parti del mondo. Se apriamo il cuore e gli occhi, scopriremo facilmente quale è la vita da accogliere, proteggere e far crescere, la persona da amare, il fratello o la sorella da aiutare e di cui prenderci cura. Il “figlio”, appunto, che quest’anno il Padre pone fra le nostre braccia, perché impariamo a volergli bene con il Suo amore.

PACE, PACE, PACE!!!

Non c’è più spazio per dirvi della situazione attuale. Ma almeno una cosa voglio affidare alla vostra preghiera, come il bisogno più grande ed urgente per l’Uganda: la pace. A Juba, in Sudan, le trattative fra il governo e i ribelli continuano fra alti e bassi. Alcuni campi per sfollati cominciano a svuotarsi, ma in molti la gente non si è ancora mossa per la paura. Tutti si domandano quando arriverà e scoppierà davvero la pace... Dall’8 al 12 gennaio, celebreremo a Lira una settimana di incontri e preghiera per la pace fra tutte le diverse etnie del Nord Uganda. Unitevi a noi e pregate perché la pace arrivi presto, perché la nostra gente possa tornare a vivere una vita serena, senza paura. Da parte mia, auguro di cuore ad ognuno di voi ed alle vostre famiglie la Sua pace, quella vera, che riempie il cuore di gioia e di amore. L’unica che potrà davvero farci vivere un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo! Con un grande abbraccio,

+ P. Giuseppe